



RECENSIONI

I Ricordi della mia vita. Il contributo di Giotto Dainelli (1878-1968) alla Scienza e alla Storia, a cura di Maria Mancini, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Scritti e Documenti LIV, "Roma 2018, 590 pp., ill.

Giotto Dainelli è un personaggio di rilievo nella storia della geografia italiana, per certi versi anche un po' ingombrante, e comunque più significativo di quanto il cono d'ombra che da decenni lo circonda faccia pensare. "Una delle più spiccate figure tra i geografi italiani del primo quarantennio del nostro secolo" sigla Aldo Sestini, commentandone l'opera geografica pochi mesi dopo la scomparsa, avvenuta nel 1968.

Geologo e geografo allo stesso tempo, esploratore scientifico dell'Africa orientale e dell'area himalaiana, le sue opere hanno portato un progresso davvero significativo alla conoscenza delle regioni africane e asiatiche visitate, di cui compose anche "ampi quadri d'insieme" della geologia, geografia fisica e umana. Del resto, aggiunge Sestini, "stendere quadri del genere, gli era veramente congeniale e la sua inclinazione e capacità in questo senso si manifestano pure in altre sue opere, si da ricever talora l'impressione che i dati assunti direttamente sul terreno diventino cosa modesta rispetto a quelli ricavati dalla letteratura e vagliati con grande acume critico, che più volte si colorisce di vivaci accenti polemici" (Rivista Geografica Italiana, 1969, pp. 201-213).

A mezzo secolo dalla morte di Dainelli, nel dicembre 2018, l'Accademia nazionale delle Scienze detta dei XL, in collaborazione con la Società Geografica Italiana e l'ISMEO (Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente), ha organizzato due giornate di studio intese ad approfondirne l'opera e l'eredità scientifica, i cui Atti sono stati pubblicati nel 2019.

Ciò che preme tuttavia rilevare in questa sede è la presentazione del corposo volume autobiografico *I Ricordi della mia vita*, a cura di Maria Mancini, che ha

costituito il degno coronamento del convegno, dedicato a un uomo di carattere difficile, improntato da un marcato iperattivismo e convinto nazionalista, ma che aveva dedicato tutto se stesso alla scienza, e sul quale la memoria storica ha gettato un velo per via dei suoi trascorsi politici. Il testo è preceduto da un ampio saggio della curatrice, ben oltre i limiti di un'introduzione, volto a commentare con viva partecipazione il racconto della vita dell'uomo e dello scienziato Dainelli, esplorandolo nelle molte pieghe della sua personalità, ricercando le ragioni di "quel suo carattere esageratamente rigido, aspro, decisamente autoreferenziale e sostanzialmente triste che divenne il suo tratto distintivo" (p. 21).

Il manoscritto dei *Ricordi della mia vita*, redatto negli ultimi mesi del 1950, conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, fu poi trasferito in un dattiloscritto di cui restano due copie, custodite dalla Società Geografica italiana, che presentano varie modifiche e rilevanti aggiustamenti. La prima, come avverte la curatrice, contiene correzioni e cancellature presumibilmente ad opera dell'autore in vista di una stampa che poi non ebbe luogo; la seconda mostra ulteriori e più pesanti interventi, omissioni ma anche ripristini di parti cancellate, la maggior parte dei quali la curatrice, sulla base di considerazioni stilistiche e tematiche, ritiene apportati con ogni probabilità dal figlio di Dainelli, Luca, diplomatico di carriera, con lo scopo di attenuare giudizi politici e personali diventati imbarazzanti o di recuperare alcuni pezzi che il padre aveva cancellato per snellire il testo che pensava di pubblicare.

Delle due copie la curatrice ha scelto di stampare "quella che presenta tutte le correzioni, comprese le ultime, di incerta attribuzione", mettendo in corsivo le parti "che si presume siano state corrette dal figlio", e trascrivendo però in nota i brani nella versione originale. Di fatto, il testo oggi a stampa contiene, evidenziate dal corsivo, le parti cancellate dall'autore e ripristinate si pensa da Luca Dainelli e i passi da lui corretti per motivi di opportunità (l'originale è riportato in nota); contiene però anche i passi originali di Dainelli cancellati poi

dal figlio. Ne risulta in pratica un testo ibrido, che non è né l'ultima volontà dell'autore così come è possibile ricostruirla, né l'ultima redazione con tutte le correzioni e i tagli testimoniati dal dattiloscritto, a prescindere da chi sia stato a farli. La questione filologica è certamente difficile e complessa, e una scelta andava fatta; in questo caso si è evidentemente mirato a includere nel testo quanto più possibile. Senza aver visto e studiato i dattiloscritti, come ha fatto per lungo tempo la Mancini, non è possibile indicare con certezza e cognizione di causa quale avrebbe potuto essere un criterio alternativo. Pubblicare il dattiloscritto esattamente così com'è, con note che dessero conto delle diverse correzioni? Pubblicare invece l'altra copia, che contiene meno interventi, ma tutti presumibilmente d'autore? Inoltre la curatrice dichiara di essere intervenuta a normalizzare alcuni usi grafici, lessicali e grammaticali di Dainelli, che rispecchiavano soprattutto forme del fiorentino parlato. Certo, quelle abitudini linguistiche restituivano il sapore di quel tempo e di quell'ambiente, senza peraltro ostacolare la comprensione e forse si potevano lasciare, segnalando magari in nota la forma italiana.

In ogni caso la figura polemica e litigiosa di Dainelli, con le sue ferme convinzioni politiche, per quanto oggi possano parerci sciagurate, va conservata e recuperata nella sua interezza, senza snaturarla ed edulcorarla con interventi censori e normalizzanti come quelli, pur comprensibili, del figlio. La pubblicazione dell'autobiografia è stata ovviamente l'occasione ideale per ricostruire a tutto tondo quell'attivissimo personaggio che ha avuto molti innegabili meriti scientifici, per dar voce finalmente al vero Dainelli, permettendogli di esporre, a oltre cinquant'anni dalla morte e a settanta dalla stesura del manoscritto, la sua 'versione dei fatti'. Questo è sicuramente un grande merito della pubblicazione. Pur con tutti i problemi testuali che dicevamo e che a tratti rendono la lettura un po' discontinua, i *Ricordi* si leggono come un grande romanzo, a volte appunto 'lieve', a volte 'grave', ma sempre denso di fatti, eventi, persone, considerazioni: la storia di una vita anche troppo piena, travagliata, terremotata da eventi e vicende che lo hanno profondamente segnato.

Chi ha consultato il manoscritto della Nazionale fiorentina non può non aver notato quanto la scrittura corra via fluida, veloce e continua, quasi senza cancellature e ripensamenti, per oltre 1300 pagine. Una redazione che è nella sostanza analoga a quella pubblicata nei capitoli che Dainelli chiama poi della "vita lieve" e della "vita piena" mentre, nel passaggio dal testo manoscritto a quello dattiloscritto, le aggiunte si concentrano soprattutto nelle pagine dedicate alle funzioni di Presidente dell'Accademia d'Italia e all'attività di Podestà di Firen-

ze. Ma la sua personalità ingombrante e rissosa esce sempre chiara e in primo piano. Dainelli ne aveva per tutti, nel bene e nel male. Dalla stima e profonda amicizia per Olinto Marinelli, dal ricordo affettuoso per il suo "indimenticabile" Giovan Battista De Gasperi, alle severe critiche nei confronti di Renato Biasutti e ai rimproveri verso Aldo Sestini (peraltro non citati esplicitamente), per non parlare della violenta diatriba con Ardito Desio a proposito di Caracorùm/Karakoram, tanto per rimanere in campo geografico.

Opera più che opportuna e utile dunque quella della pubblicazione dei *Ricordi*, che va ascritta a merito della curatrice, perché 'star dietro' a Dainelli anche a cinquant'anni dalla scomparsa non è stata cosa semplice. D'altra parte alla Mancini il campo d'indagine era ben noto, essendo stata per una ventina d'anni responsabile dell'Archivio fotografico della Società Geografica e attenta guardiana del Fondo Dainelli, con tutta la messe di documenti, carte e corrispondenza ivi racchiusa. Il volume, corredato da una bella serie di immagini tratte per lo più dai viaggi di Dainelli, e dagli indici dei nomi e dei luoghi, è completato opportunamente dalla pubblicazione di un manoscritto finora inedito, l'*Appendice 1951-1964*, alla quale Dainelli, giunto ormai alla fine dell'esistenza, affida le sue ultime, amare considerazioni. E anche in questo caso, come nel manoscritto di cui si è detto, la penna correva sulla pagina, senza ripensamenti a testimonianza della sicurezza di sé, dell'ego granitico del suo autore, ben saldo anche nei momenti estremi e difficili.

Laura Cassi

